

Il nostro ricordo di Carlo Mazzacurati

Quando il mondo della Cultura perde un uomo come **Carlo Mazzacurati**, la prima sensazione che pervade tutti gli amanti del cinema è di grande vuoto, di aver perso un menestrello della macchina da presa, un narratore delicato e attento delle trasformazioni di questo paese.



Uomo del “**profondo Nord-Est**” che nasce dal teatro ma che poi trova nel cinema la sua espressione. Dopo gli inizi con un cinema di nicchia, con film delicati e curati come “**Domani accadrà**”, l’impatto con il grande pubblico arriva a sorpresa con un film dai toni duri e disturbanti come “**Un’altra vita**”, che colpisce come un pugno allo stomaco e sorprende critica e pubblico, spiazzati da quella violenza senza appello. Un film bellissimo dove gli attori protagonisti (**Claudio Amendola e Silvio Orlando**) danno il meglio di sé.

Questa sua abilità nel dirigere gli attori è forse il tratto più peculiare di Mazzacurati, il suo rimanere in punta di piedi nel racconto, lasciando ai volti e alle espressioni di chi recita l’onere e l’onore di portare il film oltre l’ostacolo.

E dunque, nel 1994 “**Il Toro**” che vince a Venezia, un film

toccante e di grande passione, con **Diego Abatantuono e Roberto Citran** che confezionano due personaggi indimenticabili. Due anni dopo **“Vesna va veloce”** che consacra **Antonio Albanese** in un ruolo drammatico, Albanese che tutto deve delle sue fortune cinematografiche a Mazzacurati.

Altra prova di attore straordinaria, come quella che ancora Albanese, quattro anni dopo, sfodera con **Fabrizio Bentivoglio** in **“ La lingua del Santo”**, racconto di una crisi morale ed economica che sembra attuale ora, ma che appariva lontana nel 2000 e che sembrava non poterci colpire mai.

Poi tanti documentari, intervallati da due film che non piacquero molto al pubblico come **“ A cavallo della tigre”** e **“ L'amore ritrovato”** dove però sempre la componente dell'attore si esalta nel disincanto del grande Bentivoglio o nel sorriso amaro e incredibilmente malinconico di **Maya Sansa**.

Poi il capolavoro, nel 2007 esce **“ La giusta distanza”**, un film crudele e straordinario che mette a nudo repressioni culturali e sentimentali dietro la morte di una ragazza bellissima e contesa da tutti gli uomini di un paesello Veneto diffidente e razzista.

Al **Torino Film Festival** nel novembre 2013 il tributo alla sua carriera, già malato, non vuole mancare all'incontro con il pubblico, presentando il film **“La sedia della felicità”** che uscirà postumo nelle prossime settimane e che appare come un **“Gran Concerto finale”**, con quasi tutti i suoi attori riuniti come in un omaggio, che si regala ai protagonisti di una “piece” teatrale quando il sipario è calato e si rialza per l'ovazione finale.

Ultimo applauso meritato per un artigiano del Cinema, appassionato e fuori dal coro, che amava raccontare e raccontarsi, che ricordava che **“nella vita dovremmo recitare un po' tutti quanti. Teatro è rompere gli schemi, cinema è capovolgere la realtà”**.

Mauro Valentini